

**IL PUNTO** di Stefano Folli

## Aria di Prima Repubblica

Non è del tutto chiaro cosa intendono Mario Monti e i suoi quando parlano di un "patto di coalizione" da ridefinire o "precisare", pena il possibile distacco dei centristi dalla maggioranza.

Continua ▶ pagina 16

# C'è aria di Prima Repubblica ma dipende dalla debolezza della coalizione

In realtà il "patto" è stato sottoscritto da Pd, Pdl e appunto i montiani solo da pochi mesi ed è, o dovrebbe essere, ben precisato nella sua sostanza di accordo politico fra le maggiori forze politiche presenti in Parlamento. Quindi delle due l'una. O la mossa di Scelta civica appartiene al piccolo cabotaggio della politica, ossia è un tentativo di guadagnare un po' di visibilità approfittando del primo torpore estivo. Ovvero è la prova che la grande coalizione scricchiola davvero e che il governo Letta rischia di passare a grande velocità dalla fase della "luna di miele" a quella dell'estremo logoramento.

È probabile che la verità sia nel mezzo, ma questo non deve rassicurare troppo. Ammesso che si tratti solo di una richiesta di "verifica" nella maggioranza, come pensa il premier; e concesso che nei prossimi giorni gli incontri convocati "ad hoc" saranno sufficienti a risolvere il malessere, ricordando all'opinione pubblica che nella coalizione esistono anche i centristi, resta un punto. E cioè l'eterno ritorno di un vecchio modo di far politica, specchio di un paese che resta

prigioniero del "passato che non passa".

C'è qualcosa di antico e di poco convincente nell'improvvisa impennata di un partito del dieci per cento che si accorge, ad appena due mesi dalla nascita del governo, che le cose non funzionano. Peraltro la richiesta di "verifica" è molto generica, punta il dito verso le insufficienze dei due partner della coalizione e lascia la porta spalancata a una scontata riappacificazione. Sotto questo aspetto a Letta l'iniziativa centrista potrebbe persino tornare utile per marcare il proprio ruolo di equilibrio. Anzi, sarà senz'altro così. Resta però l'amaro in bocca perché si tratta di una classica operazione in stile Prima Repubblica, quando invece ci si attendeva che la grande coalizione sottoscritta in un momento drammatico della vita nazionale avrebbe comportato un cambio di passo.

Ed è qui il nocciolo della questione. Non è colpa dei "montiani" se le larghe intese non decollano e se nella tendenza alla stagnazione si aprono spazi per qualche ritorno all'indietro. Il problema è che nessuno, né a sinistra né a destra, vive l'alleanza con lo spirito necessario. La parola "emergen-

za" è una delle più usate nel lessico politico, ma nei fatti è puro manierismo. Ci si affida alla mano protettiva di Napolitano, alla buona volontà di Letta, a Saccomanni che pure non ha la "bacchetta magica", come ricorda il capo dello Stato. Ma la coesione politica e lo slancio che dovrebbero venire da Pd e Pdl, dove sono?

I due partner fanno corsa a sé, come si dice nel linguaggio sportivo. La diffidenza reciproca tende addirittura ad aumentare con il tempo, anziché affievolirsi nel lavoro comune. Vedremo come andrà con l'elezione di Daniela Santanché alla vicepresidenza della Camera: un passaggio che assume un valore simbolico non trascurabile. In ogni caso il Pd si preoccupa soprattutto di limitare i danni indotti dai suoi tormenti interni. Mentre Berlusconi sappiamo a cosa pensa: alla Cassazione in autunno. Facendo attenzione a dove mette i piedi, per cui lascia che i suoi gli rendano omaggio ad Arcore, ma si guarda bene dall'inveire, lui personalmente, contro la magistratura. In tutto questo Letta è molto solo, ma la solitudine alle volte può dare una forza imprevedibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Non convince la verifica chiesta dai centristi però se Letta è solo dipende da Pdl e Pd



**il PUNTO**

DI **Stefano Folli**

